

I sonetti di Maurizio Ferrara

Dalla parte del popolano

E' solo apparentemente facile frequentare la tradizione letteraria del dialetto romanesco: vi si cimenta di nuovo con successo l'autore di « Er compromesso rivoluzionario »

E' solo apparentemente facile frequentare la tradizione letteraria del dialetto romanesco. Vi è il rischio, più forte che in ogni altro dialetto, della securilità gratuita (per il posto che vi hanno le terminologie falliche e consimili), del macchiettissimo patetico (per il posto che vi ha « er core »), della petulanza qualunque (per il posto che vi ha la difidenza del nuovo), del moralismo bacchettono (per il posto che vi ha la paura). Non a pochi è possibile sembrare di aver detto cosa memorabile e dissero spesso, invece, cosa volgare, melenosa. E' soltanto molto oltre la patina delle parole e delle metafore che il dialetto romanesco usato da verseggiatori e prosatori rivela se l'uso che di esso si è fatto è stato giusto, se il dialetto è diventato « favella ».

La meccanica dei paradossi

Per essere all'altezza del compito e superare l'esame che Maurizio Ferrara aveva iniziato col « Fatto de Stalini e de Krusciov » e ha superato pienamente col 226 sonetti pubblicati da Garzanti in edizione economica (già in testa alla classifica dei più venduti) col titolo « Er compromesso rivoluzionario », occorre almeno aver assimilato a fondo la meccanica iperbolica di paradossi come questo *Quanno che Ggesucristio impastò er monio / che p'impastollo già c'era la pasta* (G.G. Belli), o come questo *Che dite? fece lui, de dove semo? / Se mo de qui; ma come so' chiamati / sti posti, fece, noi nu' lo saperemo* (C. Pascrellà). Occorre aver compreso che in principio stanno il sarcasmo e l'ironia, e che la costruzione dell'immagine è in prevalenza maleutica, deriva da una sorta di incalzante interrogatorio. Un processo, potrebbe dirsi, di tipo brechtiano, epico.

Consideriamo un solo esempio tra quelli che ad dirittura con risibile ossequiosità taluni (« Il Manife », G. Bocca, R. Guarini, « Avanguardia Operaia ») si sono dati a citare additando alla lapidazione il reazionario, l'agente della ghépèù, Ferrara: il sonetto nel quale è descritta la serata della Lega Italiana per il Divorzio a Piazza Navona in occasione della vittoria del NO.

Hogart), della barbarie dei potenti riflessa nei servizi sociali degli umili — nel sonetti di Maurizio Ferrara il momento dell'« ambiguità » si manifesta, ovviamente, in modo diverso. Egli non è chiamato, infatti, a registrare la « passività » di un popolo che pur essendo testimone della storia non fa la storia, ma il trapasso della presenza storica del popolo dalla spontanea spinta classista alla coscienza della lotta di classe e della politica della lotta di classe lungo una tradizione che amalgama insieme socialismo libertario e umanitario, radicalismo anticlericale, comunismo staliniano e « via italiana al socialismo », a livello d'un clima morale e d'un comportamento dentro i quali è passata e passa tuttora in modo lacerante e contraddittorio la chiesa cattolica.

Si deve dire che in presenza d'una simile complessità materiale, la cui individuazione in immagini, senza che mai si offuschi il punto di leva democratico, costituisce già di per sé valore strutturale assai rilevante (ignoto, tra l'altro, a quasi tutti i moderni « narratori » di Roma), la descrizione dell'« ambiguità » è condotta da Maurizio Ferrara in modo tale che gli idiosincrasici di nuovo conio si fondono nel suo eloquio con espressioni e immagini del più classico repertorio belliano. Aver quasi evocato un interlocutore che avrebbe potuto essere il medesimo dei luoghi dei Belli o di quelli in cui Pascarella fa rivivere la vicenda del « Morto di campagna » o della Roma postunitaria e umbertina dove poeti cancellati dal fascismo e dai clericali come Augusto Marini e Nino Martorana collocarono le loro fabbriche garibaldine e le loro speranze da « Blocco del popolo », e avergli saputo dare volto attuale, di critica e d'attacco contro la prepotenza, le « zozzerie » e l'ingiustizia, ricorrendo anche qua e là alle pomate dolenti e stupefate della maschera petroliniana, è stata un'operazione della quale non si sa se gustare di più la felicità espressiva (scompagnate) e perciò tanto più stridenti sono tolune cadute nella volgarità o il distacco appena velato di scetticismo con il quale Maurizio Ferrara ha saputo controllarla. Tanto più che fin troppo facile sarebbe stato abbandonarsi al pionieristico da rivoluzione tradita, o al subalterno populismo dialettale, o al pre-suntuoso abbecciarlo del *l'agit-prop*.

Non solo di tutto ciò non v'è traccia nel « Compromesso rivoluzionario », ma al contrario v'è più d'una porta aperta, oltre la dominante passione civile, sui recessi più intimi dell'animo (*Quanno che noi scennemo ne la fossa, / nun zemo solma ce sò i compagni...*; oppure *Jeri all'Angelo Azzurro co' Marlène, / ce stav' pe' restà ar televisore...*; oppure *Po' chi è vecchio 'sto monno e 'no strapazzo, / puro in Cilicia nun piiji più confor-to a senti certe prediche der cazzo...*) e così via, leggendo e rileggendo.

Antonello Trombadori

Malizia e realtà

E' chiaro che l'inventiva contro quell'adunata che osannò alla vittoria divorziata ma non perse l'occasione di recriminare duramente contro i comunisti, volen-
ne più tutta la gloria, non poteva concludere che come conclude: *Ar vedelli smanì come li bonzi / sor Paolo ciancio: / Bell'allegria / ce tocca vince pure pa' sti stronzi*. E' anche chiaro però che l'inventiva non investe il progressismo radicale da posizioni oscure, non vi è traccia di illevo nel sarcasmo. Vi è invece egemonie consapevolezza della propria forza. Nei fatti specie, poi, tale egemonia si evince da un magma socio-culturale che esprime diffidenza e diseglio di classe contro il modo come determinate forze laiche e laiciste pretenderebbero in Italia di farsi protagonisti di progresso passando sulla testa del partito comunista, è questione che attiene alla realtà dei fatti, alla malizia del poeta.

Nel « Compromesso rivoluzionario » c'è poi un'aria di Roma d'oggi (la Roma della corruzione democristiana, dell'americanza della Chiesa conciliare, della lotta per il referendum, della nascita della « supersinistra », del XIV Congresso del PCI e della crescita di questo non solo come organizzatore di massa ma come educatore delle coscienze, del trapasso dei poteri nello schieramento popolare dalla generazione della Resistenza a quella degli anni '50, ecc. ecc.) dentro le mura le vie le piazze d'una Roma che sempre più s'avvia ad essere solo quella di ieri. Questo è un limite voluto dall'autore che nemmeno ha tentato di commentarsi con la Roma, diciamo così, pasoliniana e con la sua lingua nuova, nata a macchia d'olio oltre le mura urbane.

Certo, lungo tutta la lettura dei 226 sonetti di Maurizio Ferrara ha tuttora cittadinanza, assieme al momento della maleutica ironica e sarcastica, anche il momento dell'« ambiguità » e di quella che anche, anzi soprattutto, in un grande come G.G. Belli, si palesa come una sorta di turbolenta equidistanza del poeta dai « lumi » e dall'oscurantismo. Ma se nel Belli è davvero arduo distinguere dove egli colloca la sua linea di demarcazione quando mette sulla bocca del popolo (o registra dalla bocca del popolo) la imprecazione anti-giacobina — se nell'adesione a quel tanto di leopardiana sfiducia che anche in lui agiva contro i fautori delle magnifiche sorti e progressive — e nella condanna, realizzata attraverso la forzatura espressionistica (Goya,

L'INAUGURAZIONE DELLA FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO

Una biblioteca del pensiero socialista

Una raccolta di oltre cinquantamila volumi e di preziosi originali che costituisce il patrimonio di un importante centro di ricerca culturale - I programmi per lo studio della società contemporanea

Avvenne poco più di un anno fa che Lelio Basso invitò i giornalisti a visitare la sua grande biblioteca che occupa quasi un intero edificio, in via della Dogana Vecchia, nel centro di Roma. Molte persone rari molti dei quali unici e indispensabili allo studio del pensiero e del movimento socialista — e spiegò che l'attività della Fondazione, che appunto conta la biblioteca e l'Istituto per lo studio della società contemporanea, era minacciata dai movimenti di massa, non solo quelli socialisti e comunisti, ma anche quelli cattolici; in secondo luogo lo sviluppo della democrazia sia nelle idee che nelle istituzioni, con particolare riferimento al socialismo europeo. Soltanto sarebbe diventato proprietario della biblioteca, dell'Istituto e del palazzo che l'ospita, assumendosi nello stesso tempo l'onere di contribuire alle attività della Fondazione intitolata a Lelio e Lisli Basso.

Ora che la legge è stata finalmente approvata, la Fondazione ha avuto la sua inaugurazione ufficiale, con una cerimonia avvolta in meravigliose atmosfere di complicità. Il presidente di Basso sul movimento operaio (che si può considerare tra le più importanti esistenti in Italia) ha infatti una lunga storia, che nella sala degli Orazi e Curiazi — è stata

ricordata dal sen. Branca, e che ha il suo punto di partenza nel 1931. Si tratta dunque di un patrimonio accumulato in quasi mezzo secolo ed arricchito enormemente dagli accostamenti di studiosi per giungere poi alla sistemazione definitiva della Fondazione, alla quale il ministro per i Beni culturali Spadolini ha manifestato l'apprezzamento del governo, nel corso della cerimonia inaugurale.

Si tratta di un apprezzamento che riguarda tra l'altro la ampiezza del patrimonio culturale che Basso ha raccolto.

In un fascicolo — che funge da catalogo delle edizioni prime o rare che sono conservate negli scaffali di via della Dogana Vecchia — si possono leggere titoli che ne indicano l'importanza: dal testi del XVII secolo sulle origini della democrazia, ai documenti relativi alla costituzione operaria sotto la monarchia francese, alle opere di Babuf di Marsala a quelle sulla rivoluzione francese, a Saint-Simon, Fourier, Blanc, Proudhon, a un'infinità di prime edizioni di Marx e Engels, per non parlare della collezione di periodici italiani dal *Café* a quelli del Novecento, di molti francesi (con un'attenzione particolare alle pubblica-

zioni della Comune), di quelli tedeschi, russi, americani. Un quadro che viene poi completato dalle differenti riviste sui vari articoli, le tesi dell'Issoco, che riguardano l'attuale problematica sociale, economica, politica e giuridica, fino alle questioni dei paesi del sottosviluppo.

Ma è soprattutto l'utilizzazione di un tale patrimonio che prova la rilevanza assunta dalla Fondazione Basso. Non si pensa solo ai due convegni internazionali già svolti (uno su Roma, Luxemburg e l'altro sullo Stato alla luce del pensiero marxista), ma soprattutto alla funzione di ricerca e di studio che la Fondazione è chiamata a svolgere, aumentando notevolmente — ha detto Pietro Nenni (« i mezzi che sono disponibili dei giovani ai quali non basta il barattolo piuttosto che le cognizioni scolastiche e universitarie »). Dunque un importante centro di studio, la Fondazione, del resto, ha già deciso di aumentare il numero delle borse di studio che offre, che si aggiunge a quelli già esistenti, per le conoscenze della storia e del pensiero del movimento socialista e popolare.

Renzo Foa

« Così siamo andati avanti, nemmeno troppo male. In fin dei conti, siamo riusciti a preparare la guerra di ol-tre, a farla e a vincere! In generale, gli editori, an che i più critici, sono patriotticamente convinti che la guerra del Ramadàn si è conclusa con la piena vittoria militare egiziana, e semmai ne discutono le conseguenze politiche».

« Ma ora l'economia è esau-
sta. Si impone una scelta fra una politica seria di ricostruzione e di sviluppo e una politica (illusoria) di facilizzazioni accordate ai capitali stranieri e popolari». La prima esige: aumen-

L'EGITTO DOPO LA RIAPERTURA DEL CANALE DI SUEZ / 1

Il Cairo tra progetti e austerità

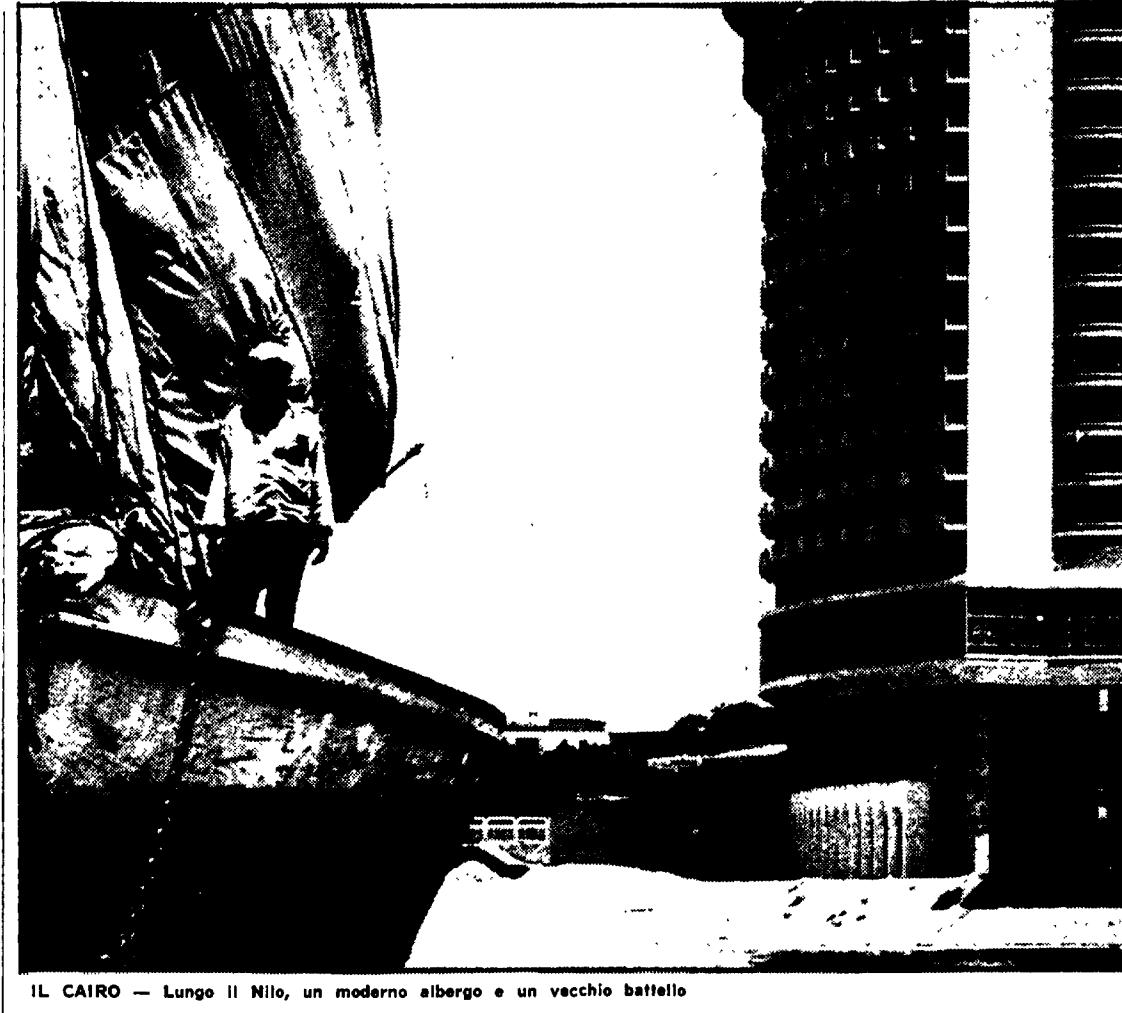
Un labirinto di problemi nel quale è difficile orientarsi — La ricostruzione delle città distrutte dalla guerra e i programmi per la bonifica del deserto occidentale e di quello del Sinai — La acuta crisi economica che travaglia il paese alimenta un vivace dibattito tra i sostenitori di due contrastanti concezioni sociali

Dal nostro inviato

IL CAIRO, giugno
Paese di contrasti e magie, l'Egitto è un labirinto di problemi nel quale è difficile orientarsi anche per chi lo conosce da quasi vent'anni. Non ha ancora smaltito le immagini di folle entusiaste per la riapertura del Canale, che il tuo quaderno di appunti si riempie di cifre relative al carovita: riso, zucchero, té, burro, formaggio, olio, fave, caffè, tutto costa troppo, sia sul mercato controllato dallo Stato, sia su quello detto « libero », che somiglia molto al mercato nero di triste memoria bellica europea.

A Porto Said, a Ismailia, a Suez, vedi le case ricostruite, i nuovi quartieri di cemento e di pietra, edifici razionali, non privi di eleganza, adatti al clima, strade ampie, spazi per i giochi dei bambini, con gli alberelli piantati nella terra arida, che tra pochi anni daranno ombra al corpo e piacere all'anima. E non puoi fare a meno di ammirare, come sempre, la tenacia di un popolo di costruttori e ricreatori, capace di riemergere più volte che mai dalle sconfitte, di prendersi le sue rivincite, di guardare all'avvenire, nonostante il peso di una storia millenaria, e gli ostacoli frapposti da una natura ostile, dalla scarsità di risorse, dalla esiguità dello spazio utilizzabile. Ma poi ti fanno notare che le fabbriche lavorano a un 50 per cento, a un terzo delle loro possibilità, per mancanza di investimenti, di materie prime, di semilavorati, di pezzi di ricambio; per l'incuria e il disordine amministrativo.

Negli opuscoli della società « The arab contractors » che appartiene all'attuale ministro della ricostruzione Osman Ahmed Osman, che è stata poi nazionalizzata, ma che continua a portare il suo nome, e ad essere diretta — si dice — dai suoi fratelli, cuipini, cognati e nipoti) guardi e ammiri le planimetrie dei tre tunnel che saranno scavati sotto il Canale di Suez, e attraverso i quali affluiscono verso il Sinai, da occidente a oriente, treni, camion, autovetture e fiumi di acqua dolce. Un vecchio frate francescano, che vive da sempre in Egitto dove gode di certi privilegi in forza del storico accordo fra il Sant'ato di Assisi e il Saladino, ha costruito una fabbrica di bottoni e una Casa dei ragazzi per i bambini cristiani orfani o abbandonati, ti parla con giovanile entusiasmo della bonifica del deserto occidentale e di quello del Sinai, dove potrebbero trasferirsi un milione di con-



IL CAIRO — Lungo il Nilo, un moderno albergo e un vecchio battello

produrrà energia elettrica grazie a un dispositivo di circa 40 piastre al chilo, il salario minimo giornaliero di un operaio.

La gente — dice — non mangia mai la carne, mai, neanche danno ai cani. La porzione di ful, le fave secure bollite che i popolani mangiano ogni giorno per la strada, costa sempre cinque piastre, ma è diminuita della metà. E così le taamia, le polpette di pasta di fave fritte, sono diventate impossibili, non ti saziano più (è vero, ne siamo testimoni noi stessi). L'italiano parla con aria sempre più scontenta. Dice che c'è troppa ingiustizia. Spiega: « Mi vergogno quasi a dirlo, mi altra sera, al ristorante Tropicana dell'Hilton, per una cena di sei persone, ho pagato 38 sterline: più di quello che gli operai meglio pagati guadagnano in un mese. Come si può andare avanti così? ».

Con fredda lucidità scientifica, e una forte dose di amarezza, un economista egiziano, che vive da sempre in Egitto dove gode di certi privilegi in forza del storico accordo fra il Sant'ato di Assisi e il Saladino, ha costruito una fabbrica di bottoni e una Casa dei ragazzi orfani o abbandonati, ti parla con giovanile entusiasmo della bonifica del deserto occidentale e di quello del Sinai, dove potrebbero trasferirsi un milione di con-

testimenti. Nel '65 è finito anche il primo piano quinquennale. Ne è stato preparato un secondo, che in realtà non è mai stato applicato. Perché? Non solo a causa della guerra scoppiata due anni dopo. No, il punto è un altro. Finite le grosse proprietà a cui attingere, bisognava che qualcuno facesse le spese dell'accumulazione. Comprimere ulteriormente i consumi popolari era impossibile. In Egitto, operai e contadini poveri, cioè le grandi masse, vivono già al limite della sussistenza. Quindi bisognava che fossero le classi medie a farne le spese. Ma neanche quei ricchi danno ai cani. La porzione di ful, le fave secure bollite che i popolani mangiano ogni giorno per la strada, costa sempre cinque piastre, ma è diminuita della metà. E così le taamia, le polpette di pasta di fave fritte, sono diventate impossibili, non ti saziano più (è vero, ne siamo testimoni noi stessi). L'italiano parla con aria sempre più scontenta. Dice che c'è troppa ingiustizia. Spiega: « Mi vergogno quasi a dirlo, mi altra sera, al ristorante Tropicana dell'Hilton, per una cena di sei persone, ho pagato 38 sterline: più di quello che gli operai meglio pagati guadagnano in un mese. Come si può andare avanti così? ».

Con fredda lucidità scientifica, e una forte dose di amarezza, un economista egiziano, che vive da sempre in Egitto dove gode di certi privilegi in forza del storico accordo fra il Sant'ato di Assisi e il Saladino, ha costruito una fabbrica di bottoni e una Casa dei ragazzi orfani o abbandonati, ti parla con giovanile entusiasmo della bonifica del deserto occidentale e di quello del Sinai, dove potrebbero trasferirsi un milione di con-

testimenti. Non è mai stato applicato. Perché? Non solo a causa della guerra scoppiata due anni dopo. No, il punto è un altro. Finite le grosse proprietà a cui attingere, bisognava che qualcuno facesse le spese dell'accumulazione. Comprimere ulteriormente i consumi popolari era impossibile. In Egitto, operai e contadini poveri, cioè le grandi masse, vivono già al limite della sussistenza. Quindi bisognava che fossero le classi medie a farne le spese. Ma neanche quei ricchi danno ai cani. La porzione di ful, le fave secure bollite che i popolani mangiano ogni giorno per la strada, costa sempre cinque piastre, ma è diminuita della metà. E così le taamia, le polpette di pasta di fave fritte, sono diventate impossibili, non ti saziano più (è vero, ne siamo testimoni noi stessi). L'italiano parla con aria sempre più scontenta. Dice che c'è troppa ingiustizia. Spiega: « Mi vergogno quasi a dirlo, mi altra sera, al ristorante Tropicana dell'Hilton, per una cena di sei persone, ho pagato 38 sterline: più di quello che gli operai meglio pagati guadagnano in un mese. Come si può andare avanti così? ».

to della produzione, lotta contro l'inflazione, razionamento dei generi di prima necessità, prezzi stabili, prezzi politici; misure fiscali ri-

Confronto serrato

E' interessante che da questi problemi, ormai di discussa apertamente, sui giornali e sulle riviste. Uomini come Osman Ahmed Osman, il ministro della ricostruzione, consigliere, socio e amico di sceicchi petroliferi dell'Arabia Saudita e del Golfo, o come i giornalisti Ahmed Abul Faith, Mustafa e Ali Amín, Musa Sabri ed altri, sono i difensori della linea « liberale », dell'apertura « all'occidente ». Insomma della via capitalistica, che affascina migliaia di piccoli borghesi egiziani di arricchirsi. La via socialista ha anch'essa molti difensori: operai, sindacalisti, studenti, intellettuali, nasseristi e marxisti. La sua tribuna principale è la rivista At-Tarija, che nei numeri di aprile, maggio e giugno ha dedicato al dibattito tre articoli. Essi meritano una corrispondenza a parte, perché sono la somma delle critiche dell'ala socialista alla linea oggi prevalentemente al vertice della direzione politica egiziana.

Arminio Savioli

Presentata a Roma « Prospettiva »

Una nuova rivista d'arte antica e moderna

Nella situazione di crisi del rivisto si inserisce una nuova testata. È « Prospettiva », trimestrale di storia dell'arte antica e moderna diretta da Mauro Cristofani e Giovanni Previtali. Il primo numero è stato presentato al pubblico ieri sera, nella sede romana del Centro D, al 18 di Via San Giacomo, da Ferdinando Bonfigli e Antonio Giuliano. Il dato nuovo